

“Uocchie, maluocchie...” Il Malocchio nel Vallo di Lauro (AV)

Chiara Siniscalchi

Abstract. *Il saggio che qui si va a presentare è stato redatto in seguito alla ricerca condotta nell'autunno 2012 nell'area del Vallo di Lauro (AV) avente come tema il fenomeno del malocchio e le pratiche curative ad esso legate presenti nella zona in questione. Il testo è suddiviso in quattro paragrafi che andranno via via a presentare la ricerca, la zona interessata dallo studio, le tipologie di pratiche rilevate ed i risultati ottenuti, infine verrà presentata una tabella riepilogativa delle persone incontrate.*

Parole chiave: Malocchio, Medicina Popolare, Etnologia, Processi di Cura, Trasmissione di saperi.

1 - La ricerca

Punto di partenza di questa ricerca è stato quello di comprendere quali siano, innanzitutto, le implicazioni sociali che riguardano il fenomeno del malocchio, che impatto esso ha sulla popolazione del Vallo e quali conseguenze può portare all'interno di un gruppo familiare (ad esempio se sono accettate o meno le persone in grado di “guarire” dal malocchio, se il fenomeno viene preso o meno in considerazione dal punto di vista medico, ecc.). I risultati verranno via via presentati nel corso dell'elaborato, prima sommariamente e poi scendendo più nel dettaglio nei paragrafi seguenti.

Durante l'indagine sono state individuate sei persone, d'ora in poi definite “operatori”, di cui quattro donne e due uomini che praticano ancora oggi le terapie medico-popolari per la cura del malocchio; di queste solamente tre hanno accettato di partecipare ad un'intervista condotta tramite un questionario elaborato sul modello¹ di quello utilizzato da Tullio Seppilli nel quadro di sondaggi e inchieste su operatori demoiatrici e urbani in numerose regioni d'Italia. Oltre agli operatori sono state effettuate domande anche ai possibili fruitori operatori di questa pratica e ad altre persone incontrate durante la ricerca per quanto riguarda la diffusione del fenomeno, le pratiche utilizzate e la conoscenza o meno di operatori nel loro paese. Tutte le persone individuate sono state contattate prima informalmente per avere la loro disponibilità o meno all'intervista e successivamente, previo accordo, si è dato luogo all'incontro. Solo in un caso si è assistito anche alla pratica di “guarigione” dal malocchio, poiché l'operatore ha insistito per eseguirla sull'intervistatore perché così “*capiva meglio come funzionava*”².

Le tre persone intervistate si sono rese molto disponibili nella spiegazione della pratica, sugli effetti che questa opera su di loro e sui metodi di trasmissione.

Alla fine dell'indagine è stata stilata una tabella, riportata in Appendice nr.1, che raccoglie i dati di tutte le persone incontrate, le cui parole saranno citate nel presente testo; per ogni persona intervistata si indicano le iniziali di Nome e Cognome, tra parentesi il sesso (F =femminile, M=maschile), l'età, e il paese di provenienza (La=Lauro, Mos=Moschiano, Qu=Quindici, Pa=Pago del Vallo di Lauro), ed infine la data in cui ha avuto luogo l'intervista.

Attraverso queste interviste è stato possibile affermare che il fenomeno del malocchio nel Vallo di Lauro è ancora molto diffuso e, nonostante il sensibile calo di operatori avvenuto negli anni, sono ancora molte le persone che si rivolgono agli attuali operatori per la cura del fenomeno. Quasi tutte le persone incontrate durante

¹ “Strumento tematico per la conduzione di interviste a guaritori e la organizzazione omogenea delle informazioni rilevate” in Seppilli T., *Strumenti di ricerca sulla medicina popolare*, in *La ricerca folklorica*, n°8, Grafo Edizioni, Milano, Ottobre 1983, pag. 114, 116-119

² L.D. (F., 64, Mos.), 03. 10. 2012

la ricerca si dimostravano bene informate sull'argomento, anche se la maggior parte di loro affermava di “non credere” a questa pratica, ma in pochi hanno saputo riconoscere l'inutilità della terapia.

È stata rilevata anche una differenza tra operatori e fruitori per quanto riguarda il grado d'istruzione: i primi, infatti, presentano tutti un basso livello di scolarità, mentre gli altri risultano appartenere a tutta la sfera sociale, senza escludere quindi intellettuali, professionisti, politici, ecc.; quindi la credenza del malocchio investe tutte le culture, non solo quelle considerate <subalterne> ma anche quelle considerate <egemoni>³. Gli operatori inoltre mettono in atto, continuamente, un sincretismo dove magico e profano convivono con il religioso all'interno dei rituali e degli scongiuri; tutte le persone intervistate, infatti, si professano fedeli della religione cristiano-cattolica pur operando una pratica che non corrisponde al quadro religioso cattolico ufficiale.

Le terapie e le cure variano da operatore a operatore, così come le modalità di trasmissione delle pratiche, divulgate in modo “familista” di generazione in generazione oppure insegnate a giovani apprendisti, esterni al nucleo familiare dell'operatore; la maggior parte degli operatori sono donne ma non mancano gli uomini, anche se questi ultimi sono più restii alle domande e alla “notorietà”.

Un dato importante che è stato rilevato è la mancanza totale di rimedi per difendersi dagli attacchi del malocchio, secondo gli operatori intervistati non c'è niente che possa fermare questo fenomeno, non esiste nessun rimedio in quanto esso può verificarsi in qualsiasi momento: è imprevisto e imprevedibile.

2 - Il Vallo di Lauro

Come precedentemente accennato, la ricerca in oggetto si è svolta su un territorio ben delimitato, la terra del Vallo di Lauro, così denominata per la sua configurazione geografica, che costituisce l'ultimo lembo della provincia di Avellino e sbocca, ad ovest, in quella di Napoli, in contatto immediato con l'agro nolano. Dal punto di vista morfologico è una vallata ad ipso delimitata e protetta da catene preappenniniche che fanno capo ai blocchi montani dell'Irpinia.

Lauro è il capoluogo geografico e storico della valle, la quale si estende su una superficie di circa 85 kmq e comprende altri sei comuni con le relative frazioni⁴, per un totale di circa quindicimila abitanti.

La valle è stata abitata fin dall'età del bronzo, come testimoniano i frammenti ceramici emersi nel corso del saggio di scavo presso la necropoli della collina della Carità, località nel Comune di Moschiano; sempre a Moschiano, ma in località Carrata, invece il ritrovamento di una tomba a lastre tufacee indica una presenza sannitica nella zona. Importante fu, inoltre, la presenza dei romani, giunti nel Vallo dopo la conquista dell'agro nolano nel 312 a.C., durante la II guerra sannitica, presenza che viene testimoniata dai muri di ville rustiche con cisterne ritrovati in quasi tutti i comuni del Vallo e dalla splendida Villa Romana rinvenuta nei pressi del convento dei Frati Minori di Taurano, datata I sec.a.C.- I sec.d.C.. Dopo la Caduta dell'Impero Romano d'Occidente il territorio della Terra di Lauro fu occupato dai Longobardi fino alla fine del VI sec., quando fu incorporato nel Ducato di Benevento. Nell'849, quando il suddetto Ducato fu diviso, si formò il Principato longobardo di Salerno cui fu annesso l'intero Vallo⁵, pochi anni più tardi, in seguito ad un ulteriore distacco di Capua da Salerno, la zona confluì nel Principato di Capua. Nel IX secolo, intanto, ha inizio il lungo periodo del sistema feudale che interessò anche questa zona ed a questo periodo probabilmente risale anche l'originaria costruzione del castello di Lauro, costruito su una roccia denominata “primo Sasso” o “sasso Castello”⁶ in modo da dominare l'intero feudo.

Ai signori longobardi che ebbero dominio sul Feudo, seguirono le famiglie di origine normanna, stanziatesi nella nostra zona in seguito alla conquista Normanna dell'Italia meridionale, facilitata dalle continue controversie sul territorio tra Longobardi e Bizantini: tra le famiglie ritroviamo gli Altavilla e i Sanseverino. Nel 1220, dopo la morte dell'ultimo re normanno Guglielmo III, Federico II conquistò il territorio del regno meridionale e diede in

3 Cfr. Cirese A. M., *Cultura egemonica e culture subalterne : rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale*, Palumbo, Palermo, 1992

4 Marzano di Nola, Moschiano e Taurano non possiedono frazioni, mentre Lauro ne ha quattro (Ima, Fontenovella, Migliano e Pignano), Quindici due (Beato e Bosagro), Pago del Vallo di Lauro due (Sopravia e Pernosano) e anche Domicella due (Casola e Casamanzi).—

5 Cfr. Cfr. Moschiano P., *Castello Lancellotti*, Lauretana, Lauro (AV), 2001, pag. 99

6 Cit. “edificato sopra un grande sasso chiamato Pietra Castello ed anche Primo Sasso per distinguerlo dal Secondo Sasso chiamato Pietra Santangelo, o sia Sasso di mezzo”. Archivio Castello Lancellotti, Lauro, Carte storiche, fasc II, Bonavita C., raccolta di varie notizie attinenti ai comuni e all'intero circondario di Lauro, manoscritto 1837, riportato in Moschiano P., *op. cit.*, pag. 15

concessione la Terra di Lauro a favore del notaio imperiale Giovanni da Lauro⁷. Con la morte di Federico II, avvenuta nel 1250, si conclude la breve esperienza degli Svevi nel Sud Italia, che furono sconfitti dagli Angioini chiamati dal Papa Innocenzo IV.

“In Lauro, decaduti i Sanseverino, indi il notaio imperiale Giovanni da Lauro, la successione del feudo fu privilegio dei baroni francesi. La Contea di Caserta, infatti, cadde in possesso della Corte [...]. Allora, nel 1268, la Contea, e insieme la Terra di lauro, furono concesse al nobile Guglielmo de Beaumont”⁸,

successivamente al Conte Roberto de Boulogne e infine fu affidato alla custodia della cugina del re Carlo d'Angiò, Margherita de Toucj. Dopo il dominio dei conti francesi, il feudo passò, nel 1278, ai Del Balzo, conti di Avellino, originari della Provenza ed in seguito fu affidato alla famiglia Orsini, conti di Nola che ne furono in possesso dal 1350 al 1540, quando fu acquistato da Scipione I Pignatelli, conte di Lauro, divenuto poi Marchese. La famiglia Pignatelli fu proprietaria dei beni del feudo fino al 1632, quando, a causa dei debiti procurati dagli ultimi eredi, fu costretta a venderlo alla famiglia Lancellotti, che ancora oggi è proprietaria del Castello e di alcuni terreni, ultimi resti dell'antico Feudo della Terra di Lauro⁹.

Infine, con il Regno di Gioacchino Murat (1808-1815) fu annessa alla provincia di Terra di Lavoro ed in seguito alla nuova ripartizione territoriale, avvenuta con l'Unità d'Italia, fu aggregata a quella di Avellino con Real Decreto del 17 febbraio 1861¹⁰.

La zona del Vallo di Lauro è stata già interessata da studi a carattere antropologico tra il 1983 e il 1993 condotti dall'antropologo medico Giovanni Pizza, in particolare su una specifica categoria di malocchio: la “*pigliata e' vammana*”¹¹, ovvero un'aggressione stregonica prodotta da gesti, parole e sguardi delle *mammane*.

Le *mammane* nel Vallo, così come in tutte le altre culture contadine meridionali, erano coloro che aiutavano le donne gravide a partorire fino agli Sessanta del Novecento, distinguendosi dalle levatrici, le quali rappresentavano invece già una figura professionale. Esse erano delle figure sociali di primo piano il cui ruolo non si esauriva nel momento del parto, ma diventavano delle figure fisse per la famiglia che inizialmente avevano aiutato; bisognava trattarle bene, farle dei doni, coinvolgerle nella vita del bambino, “bisognava accontentarle perché qualsiasi gesto di ‘ingratitude’ avrebbe provocato gravi danni alla salute del bambino”¹².

Pizza attraverso vari racconti, raccolti durante la sua indagine, mostra come l'immagine della *mammana*-strega appariva diffusa e come questa credenza fosse molto radicata fino al punto di considerare la maggior parte dei malanni dei bambini cause della “*pigliata e' vammana*”, le quali si potevano risolvere attraverso alcuni rituali terapeutici operati dai genitori e dalla *mammana* stessa. A volte la *mammana* veniva anche identificata attraverso degli animali che si introducevano nelle case e nelle culle per fare del male, e potevano assumere le sembianze di una formica, un uccello, ma soprattutto di un ragno. A quest'ultimo animale si riconduceva anche la metamorfosi stregonica delle donne colpite dal “*mal di matre*”¹³, un'altra tipologia di fattura analizzata da Pizza nel Vallo di

⁷ Cfr. Scandone F., *Documenti per la storia dei Comuni dell'Irpinia. Lauro e i Casali*, vol III, Tipografia Laurenziana, Napoli, 1983, pag. 18

⁸ Moschiano P., *op. cit.*, pag 109 - 110

⁹ Per un elenco più dettagliato sui feudatari che ebbero signoria su Lauro consultare lo schema proposto da Moschiano P., *op. cit.*, pag. 129 - 131

¹⁰ Altri testi consultabili sulla storia di Lauro e del Vallo di Lauro, oltre a quelli già citati, sono : Del Cappellano G., *Trattato della Famiglia Del Cappellano* (manoscritto del 1668), a cura della Amministrazione Provinciale di Avellino, Arti Grafiche Pellecchia, Atripalda (AV), 2008; De Rosa S., Mollo G., *Santa Maria Assunta in Pernosano. Storia, progetto, restauro*, 24Ore Motta Cultura, Milano, 2009; Moschiano P., *Pietra per pietra. Lauro tra storia e monumenti*, Centro Stampa Ferrara, Domicella (AV), 2009; Buonfiglio G., *L' antica terra di Lauro tra leggenda e storia: gli uomini quotidiani, le loro storie: i piccoli eventi che hanno fatto grande la storia del Vallo di Lauro*, Pro Loco Taurano, Centro Stampa Ferrara, 2010; Buonfiglio G., *I signori del Vallo di Lauro:dai Longobardi ai Lancellotti*, Centro Stampa Ferrara, Domicella (AV), 2011; oltre ai molti articoli presenti nella rivista annuale *Agorà* prodotta e distribuita dall'Associazione Culturale Ricreativa Pro Lauro (annate 1987, 2000 e ss.).

¹¹ Cfr. Pizza G., *Così siamo composte noi. Figure della corporeità femminile in un'area appenninica della Campania*, in *Etnosistemi*, anno V, n°5, 1998, pp. 73 - 93

¹² Pizza G., *op. cit.*, 1998, pag. 89

¹³ “*mal di matre*”(Zanetti, 1892) o “*matrazza*” (Pitrè 1896), forma di rappresentazione di un malessere, l'isteria secondo la medicina ufficiale, prevalentemente femminile, ma presente anche all'interno dei corpi maschili, e che riguarda un

Lauro, e che riguarda una forma di malessere femminile espresso nei termini della modalità-animalità dell’utero.

Il fenomeno della fascinazione¹⁴, in cui rientrano tutte le varie categorie di malocchio, è quindi ben radicata nella zona in esame e si presenta sotto varie forme.

Nel caso qui studiato si è scelto di analizzare solo la forma del malocchio involontario provocato dallo sguardo (*maluocchio*), anche se il fascino può essere effettuato ancora tramite la parola (*malalingua*) e il respiro (*malanimo*).

Il carattere di involontarietà lo distingue dalla “jettatura” che invece “si ha (...) quando la fascinazione avviene per opera di una persona nota a tutti come affascinatore, mentre nell’ambito del malocchio chiunque in determinate circostanze può essere portatore di influenze maligne e restare inidentificato”¹⁵.

3 – Il “maluocchio”

Che cos’è il malocchio? “è quando ti pijano a ‘uocchie...l’occhio cattivo”¹⁶, “è l’occhio degli altri...degli invidiosi”¹⁷.

Questo fenomeno corrisponde ad una vera e propria aggressione maligna realizzatasi attraverso lo sguardo, “l’occhio malo”, da parte di un individuo. Lo sguardo dell’affascinatore è inaspettato e penetrante, quello sguardo può fare male, arrecare danni e non vi è niente che possa prevederlo e nessun modo per difendersi.

Attraverso l’occhio, considerato in molte culture addirittura un’arma¹⁸, si riesce a penetrare nell’animo delle persone, si riesce a carpire i loro desideri e quindi a distruggerli. Questo tipo di sguardo, solitamente, è ispirato dal sentimento dell’invidia, dal latino *invidere*¹⁹ ovvero “guardare biecamente”, lo sguardo invidioso che provoca disgrazie in chi ne è oggetto. L’invidia, che rappresenta anche uno dei sette vizi capitali, non è un desiderio da realizzare quanto piuttosto un evitare che gli altri lo realizzino, togliere ad un altro qualcosa che si ritiene importante; anche i complimenti, le ammirazioni possono avere l’effetto di una maledizione, provocando così il malocchio, perché “Se si ammira, si può «desiderare». Se si desidera, si può «invidiare»”²⁰.

“Il malocchio si fonda sulla convinzione di una universale presenza dell’invidia negli uomini, è ‘invidia istituzionalizzata [...]’”²¹.

Secondo gli studi condotti da Clara Gallini in un’area della Sardegna negli anni Settanta del Novecento, l’invidia non sarebbe solo una motivazione personale, ma rappresenterebbe una legge sociale, istituita affinché non ci fossero disuguaglianze nel gruppo sociale e per mantenerne la coesione. Nei paesi interessati dalla sua analisi, fondati prevalentemente su un’economia agropastorale, la Gallini ha notato come l’invidia sia considerata una sanzione da applicare ogni qual volta un membro della comunità offende gli altri attraverso una esibizione di beni ritenuta eccessiva. Così il malocchio diventa una delle modalità con cui si può manifestare concretamente l’invidia e uno strumento attraverso il quale mantenere lo *status quo* comunitario.

La credenza nel malocchio ha una genesi antica radicata in un’area culturale molto vasta. Un buon *excursus* storico su questo fenomeno è stato presentato nel libro di Erberto Petoia, *Malocchio e jettatura* (1995), in cui vengono presentati una serie di documenti che ne attestano la presenza fin dal IX sec. a.C., periodo a cui fa riferimento un frammento di tavola di terracotta, di cultura caldea, in cui si parla di “bocca malevola” e “parole malevoli”²². Si prosegue poi con attestazioni risalenti al periodo assiro, egiziano, iranico antico, al mondo ebraico e a quello islamico fino ad arrivare alla cultura latina, la più ricca di testimonianze. È in questo momento che il fenomeno del malocchio acquista il nome di fascinazione, dove per fascino (*fascinus* o *fascinum*) si intendeva sia il

“disordine del corpo” rappresentato attraverso la mobilità di alcuni organi (utero per le donne, stomaco per gli uomini).

Cfr. Pizza G., *Antropologia Medica. Saperi, pratiche e politiche del corpo*, Carocci, Roma, 2005, pag. 165 - 168

14 “l’influenza malefica che esercitano alcune persone su altre per lo più senza saperlo e/o volerlo, ma a volte anche intenzionalmente” in Scafoglio D., De Luna S., *La cultura dell’invidia. Il malocchio e la jettatura nell’Italia meridionale*, Gentile Editore, Salerno, 1999, pag. 15.

15 Scafoglio D., De Luna S., *op. cit.*, 1999, pag. 15

16 P. R. (F, 64, La) 14. 10. 2012

17 M. S. (F, 52, Mos) 03. 10. 2012

18 Scafoglio D., De Luna S., *op. cit.*, 1999, pag. 17 - 18

19 Cfr. Voce “*invidere, es (verbo)*” in Castiglioni Luigi, Mariotti Scevola, *Il Vocabolario della lingua latina*, Pioltello (MI), Loescher, 1996, pag. 566

20 Cfr. Gallini C., *Dono e malocchio*, Flaccovio Editore, Palermo, 1973, pag. 112

21 Scafoglio D., De Luna S., *op. cit.*, 1999, pag. 154

22 Petoia E., *Malocchio e jettatura*, Newton Compton Editori, Roma, 1995, pag. 7

maleficio attribuito allo sguardo malefico che influenzava negativamente gli uomini che il membro virile, il fallo, considerato anche nell’accezione di amuleto da indossare contro il malocchio. Con il passare dei secoli, la fascinazione assume le forme di un fenomeno demoniaco, incrementando anche la credenza nelle streghe, bisognerà aspettare la fine del 1700, con il periodo dell’illuminismo napoletano, per ritornare al concetto di fascinazione così come veniva concepito nel mondo latino e per la nascita di un nuovo “settore” legato a questa credenza, ovvero la jettatura²³. Da quel momento in poi la fascinazione e la jettatura si diffusero da Napoli in tutta Italia e nella zona mediterranea, ma anche in altre aree come quelle dell’Europa settentrionale si hanno testimonianze di rituali legati al malocchio, come ad esempio in Danimarca, Belgio, Inghilterra, Irlanda, Polonia e Russia²⁴.

I disturbi provocati dal *maluocchio* sono di natura fisiologica e psicologica, quello più classico e frequente è un forte mal di testa, insistente, che colpisce la zona sovrastante gli occhi a cui si può poi associare mal di stomaco, senso di vomito e nelle forme considerate più gravi febbre, occhi gialli e un continuo senso di spossatezza. Gli stessi sintomi si verificano poi anche nell’operatore che compie il rito per “togliere” il malocchio, insieme a sbadigli e lacrime:

“io quanne ‘e faccie sbadigliè sempre, se non sbadiglio questi occhi non ci sono[...].”²⁵,

“è come se sentissi questo dolore, come se lo prendessi io e allora mi viene da sbadigliare e poi da lacrimare, ma proprio tanto... è proprio una sofferenza in poche parole, è come se quell’occhio, quel male, lo togliessi da lei e lo prendessi io”²⁶.

Nella maggior parte dei casi, prima di rivolgersi agli operatori tradizionali le persone chiedono un parere della medicina ufficiale rivolgendosi ai propri medici ma, una volta diagnosticata ad esempio l’origine nervosa del fenomeno, non ne viene seguita la terapia proposta; ci si rivolge immediatamente agli operatori invece quando si ha il sentore che quei sintomi siano “sospetti”, caso che è stato rilevato anche da Ernesto De Martino durante le sue ricerche in Lucania sulla magia.²⁷

Lo sguardo fascinatore può colpire chiunque, “tutti si sentono minacciati da tutti: la fascinazione è egalitaria come la sventura”²⁸, anche se esistono delle categorie di persone maggiormente a rischio. Tra le più colpite ritroviamo le donne, in quanto considerate più fragili degli uomini, soprattutto in determinate situazioni (donne incinte o che allattano), e perché sono più esposte a lodi e complimenti; i bambini, fino ai 10-11 anni, perché la loro condizione li fa ritenere più deboli degli adulti; e le persone che si ritrovano in condizioni di passaggio (lauree, matrimoni, promozioni) perché più esposte all’invidia. In alcune culture inoltre, il malocchio può colpire anche i beni delle persone, gli animali, gli oggetti ed in particolar modo la casa, la quale subisce dei riti di difesa prima, durante e dopo la sua costruzione²⁹, come è stato rilevato dalle ricerche condotte in Sardegna ed in Calabria.

La diffusione della credenza del malocchio nel Vallo di Lauro può essere ricondotta alla vicinanza geografica con la città di Napoli, ora raggiungibile in soli quaranta minuti di macchina; come già accennato, infatti, anche se ormai il fenomeno del malocchio e della jettatura sono diffusi a livello internazionale, la società meridionale ed in particolare quella napoletana vengono considerate custodi e divulgatrici del fenomeno.

Le similitudini tra le tradizioni valligiane e quelle napoletane sono molteplici, a partire dalla tipologia di scongiuri e preghiere utilizzate nel rituale, alle tecniche e alle pratiche conosciute per la cura.

Oltre a questi motivi, bisogna ricordare che esistono comunque dei fattori intrinseci nei territori e nelle comunità in cui si è sviluppata la credenza nel malocchio che ne ha permesso la sua diffusione; infatti questo

23 Il termine *jettatura* comparve per la prima volta nell’opera “*Cicalata sul fascismo, volgarmente detto jettatura*” di Nicola Valletta del 1787, in cui l’autore tenta di indagare la natura e l’origine del fenomeno, questa opera ebbe grande successo e fu ripresa nei Quaderni di Benedetto Croce nel secondo dopoguerra del Novecento

24 Cfr. Petoia E., *op. cit.*, 1995

25 M. R. (F, 74, Qu) 04. 10. 2012

26 A. G. (F, 64, La) 02. 10. 2012

27 “In genere per mal di testa sospetti ci si reca dalla rimediante [...]” in De Martino E., *Sud e magia*, Feltrinelli, Milano, 1980, pag. 14

28 Scafoglio D., De Luna S., *op. cit.*, 1999, pag. 77

29 Cfr. Lombardi Satriani L.M., Meligrana M., *Il ponte di San Giacomo : l’ideologia della morte nella società contadina del Sud*, Sellerio, Palermo, 1996, pag. 195 - 232

fenomeno ha trovato terreno fertile soprattutto in alcuni tipi di società, caratterizzate da un’organizzazione gerarchica, da forti contrapposizioni e tensioni sociali, “dove mancano modi sicuri per far fronte alle crisi della vita d’ogni giorno e alla malattia in particolare, la credenza nella stregoneria, o un equivalente di tale credenza, non è una sciocchezza: è una necessità”³⁰.

Lo stesso vale per il Vallo di Lauro storicamente caratterizzato da un’economia basata su agricoltura e pastorizia, all’interno della quale i cittadini vivevano condizioni di estrema indigenza, e sviluppavano la loro quotidianità in una zona geograficamente e amministrativamente imperniata sul potere marchesale, rappresentato dal castello e dai suoi feudatari, in una società quindi dalla struttura verticistica e non partecipativa.

Nel corso dei secoli, nelle varie culture interessate dal fenomeno, sono stati proposti tanti modi per “curare” il malocchio attraverso preghiere, scongiuri, oggetti e pratiche; nella maggior parte dei casi le cure vanno a coincidere con le diagnosi uniformandosi le une con le altre. Qui verranno illustrate brevemente alcune pratiche “curative” facendo sempre riferimento a quelle rilevate nel Vallo di Lauro.

La “cura-diagnosi” più famosa ed utilizzata contro il malocchio è quella del piatto, rintracciata nel Lazio, in Basilicata, Campania e Romagna, che si rifà all’antica tecnica mantica della lecanomanzia:

“L’occhiarola”³¹ s’accosta al capezzale dell’infermo e, riempito che ha un piatto d’acqua, lo passa per tre volte sul capo del sofferente. Ordina poi di accendere una lucerna contenente olio di ulive e fa chiudere le finestre. Intanto, mentre colla sinistra mantiene il piatto, cala l’indice e il medio della destra nell’olio della candela e ne fa cadere nell’acqua alquante goccioline. Se queste restano nel centro del piatto, di malocchio non dovrà parlarsene; ma se invece vanno alla periferia ovvero sembrano, a causa della luce, stare in fondo del tondino, il vaticinio è sfavorevole”³².

Una volta accertato il malocchio si procede alla fase di guarigione, solitamente l’operatrice immerge le dita nell’acqua mescolata con l’olio e pratica il segno della Croce sul paziente per tre volte, recitando una preghiera e/o uno scongiuro a bassa voce.

Anche nel Vallo di Lauro è stata osservata la pratica del “piatto”:

“Quando tramonta ‘a sera, ‘o sole, li puoi fare, poi di mattina pure li puoi fare. Se fa’ ‘a croce ‘Padre, Figliuolo e Spirito Santo’ e te ‘a fa’ pure tu... [va in cucina a prendere un piatto con l’acqua ed un cucchiaino di olio d’oliva]. Guarda ... se si spande ce l’hai, si nun se spande non ce l’hai [fa cadere una goccia d’olio nel piatto] ce l’hai! Mo’ verimmo ‘o secondo.... [fa cadere un’altra goccia d’olio nel piatto] È da poco... [poi ne fa cadere un’altra ancora per confermare] ... po’ fai accusi [con il dito indice e medio mescola il composto e con le dita bagnate pratica per tre volte il segno della Croce sulla fronte del paziente recitando] Uocchie, maluocchie, corniciello all’uocchie, schiattano gli occhi e crepano e’ maluocchie”³³.

Non c’è malocchio se le gocce d’olio rimangono chiare e compatte, ma se si dilatano o scompaiono la persona ne è stata colpita. La formula ripetuta dall’operatrice è stata rilevata anche in altri paesi del Vallo di Lauro seppur con piccole variazioni, ad esempio l’operatrice di Quindici, sempre dopo il classico segno della Croce sussurra: “Uocchie, maluocchie, corn[t]iciello all’uocchie, schiatta o’ nemico e crepa o’ maluocchie”³⁴.

In questo caso però non è stata utilizzata la tecnica del “piatto”, ritrovata solo nel paese di Moschiano, infatti la maggior parte delle operatrici preferisce eseguire solamente il rituale con gli scongiuri e/o le preghiere. La terza

30 Citazione tratta da Mair L., *La stregoneria*, Il saggiatore, Milano, 1969, presente in Scafoglio D., De Luna S., *op. cit.*, 1999, pag. 151

31 Termine con cui in Campania viene definita l’operatrice rituale del malocchio

32 Brano del testo di De Blasio A., *Inciarmatori, maghi e streghe di Benevento*, Napoli, Pierro Editore, 1900 riportato in Petoia E., *op. cit.*, 1995, pag. 115, e in Scafoglio D., De Luna S., *op. cit.*, 1999, pag. 123

33 L. D. (F, 76, Mos) 03. 10. 2012

34 M. R. (F, 74, Qu) 04. 10. 2012 – Una formula simile a quella riportata è stata rilevata nel salernitano dalla ricerca condotta da Scafoglio D. e De Luna S. per la stesura del libro su malocchio e jettatura e viene così riportata: “Uocchio e maluocchio/ furpicelle all’uocchio/ crepa ‘a ‘mmiria/ e schiatta lu maluocchio. [...]” in Scafoglio D., De Luna S., *op. cit.*, 1999, pag. 135

operatrice intervistata, nel paese di Lauro, pur mettendosi molto a disposizione si è rifiutata di far sentire le preghiere che lei recita durante il rituale, perché, a suo dire “*se le ascolta qualcuno, io non lo posso fare più*”³⁵; però ha riferito che si tratta di preghiere di tipo religioso:

*[...] ogni scongiuro contiene sempre un elemento di mistero, che ne trascende il significato letterario: è infatti bisbigliato a bassissima voce, e quindi incomprensibile. La sua efficacia rituale si fonda sul fatto che chi lo ascolta sa che sono parole «forti», segrete come il male, ma più potenti di lui*³⁶.

Il rituale curativo può essere praticato anche a distanza, ad esempio quando la persona colpita da malocchio è troppo lontana o impossibilitata a muoversi, in quel caso uno dei mezzi privilegiati dagli operatori contemporanei è il telefono: “*eh... ce stava na parente che stava a Modena, e me chiamav pe’ dinto ‘o telefono. C’aggio mise pe dinto ‘o telefono e c’anno passate [ndr. i malocchi]*”³⁷.

Inoltre, è stato rilevato, che per poter praticare questi rituali non c’è bisogno di una particolare predisposizione o influenza magica, ma chiunque una volta appresi può eseguirli tranquillamente, sono soprattutto le donne a farne uso e a trasmetterli poi all’interno delle famiglie: “*Prima ricevano che non aveva ‘mparà a nisciuno [...] io e vote ‘o dico pure ad alta voce... avete capito? Se possono ‘mparà pure l’altri. Trasmettiamo*”³⁸, “*figlieme ha detto che so’ vo’ ‘mparà*”³⁹. La trasmissione naturalmente avviene per via orale e non ci sono periodi particolari in cui poterlo fare, di solito, se la formula utilizzata per il rituale non può essere “custodita” da due persone contemporaneamente essa viene trasmessa quando il possessore è molto anziano, se invece questo problema non sussiste è necessaria la maggiore età per poterlo praticare. Generalmente il rituale viene trasmesso a membri della stessa famiglia dell’operatore, altrimenti, per poterlo tramandare a persone esterne, l’operatore deve notare in loro un forte interesse per questa pratica, altrimenti la trasmissione non può avvenire, perché il rituale perderebbe la sua efficacia.

Le cure del malocchio rientrano nelle categorie della medicina considerata “tradizionale” o popolare⁴⁰ che si contrappone a quella “colta” o ufficiale, in realtà la terminologia utilizzata è errata in quanto non esiste una sola medicina popolare, ma vi sono tante forme mediche tradizionali quante sono le società che le hanno prodotte. Le differenze tra i due tipi di medicina si basano soprattutto sui diversi processi che portano all’individuazione delle cause della malattia e alle conseguenti terapie da seguire per la risoluzione del malanno. Le teorie della medicina colta ufficiale si fondano esclusivamente su dati empirici, considerando la malattia provocata da agenti neutrali, e sul rispetto della congruità e analogia logica tra i vari piani; per quanto riguarda, invece, le pratiche mediche popolari Di Nola introduce il concetto di metaempirico, cioè:

*“il piano dei sistemi “altri” da quelli che appartengono all’epistemologia galileiana della verifica e della scienza contemporanea: i piani, per esempio, del religioso, del magico, del metanaturale e del metastorico, da intendersi anche in una dimensione dell’esistenziale e del totalmente coinvolgente”*⁴¹.

In questo caso quindi, la diagnosi viene costruita sull’insieme di dati empirici e metaempirici e la terapia analogamente sulla risposta basata su dati empirici e metaempirici. Schematizzando il fenomeno del malocchio notiamo che la diagnosi avviene attraverso un dato empirico, il mal di testa, sommato ad una causa metaempirica, lo sguardo affascinatore di una persona invidiosa; la diagnosi invece si basa nel passaggio tra diversi tipi di piani “altri”, in quanto comprende preghiere, scongiuri e rituali.

35 A. G. (F, 64, La) 02. 10. 2012

36 Gallini C., *op. cit.*, 1973, pag. 112 - 113

37 M. R. (F, 74, Qu) 04. 10. 2012

38 M. R. (F, 72, Qu) 04. 10. 2012

39 L. D. (F, 76, Mos) 03. 10. 2012

40 “L’espressione ‘medicina popolare’, coniata in Italia dal medico etnografo palermitano Giuseppe Pitre nel 1896, ha avuto una storia lunga almeno un secolo. [...] con la nozione di ‘medicina popolare’ si intese designare l’insieme di saperi, delle rappresentazioni e delle pratiche elaborate a partire dall’esperienza culturale del corpo, della salute e della malattia nelle ‘classi popolari’ europee” in Pizza G., *op. cit.*, 2005, pag. 155

41 Di Nola A., *La medicina popolare: questioni di metodo*, in *La ricerca folklorica*, n°8, Grafo Edizioni, Milano, Ottobre 1983, pag. 10

Molto controverso, inoltre, è stato il rapporto delle pratiche mediche popolari con la Chiesa di tradizione Cattolica, anche per quanto riguarda il fenomeno del malocchio. Infatti nonostante vi siano delle corrispondenze tra il piano religioso e quello terapeutico popolare, operano entrambi attraverso il ricorso simbolico; inoltre è innegabile che gli espedienti della medicina popolare rimandano il più delle volte alla sfera religiosa. Tuttavia la Chiesa, e la maggior parte dei sacerdoti, si è sempre dimostrata ostile verso queste credenze, bollate come semplici esempi di superstizione, barlumi di tardive e inaccettabili reminiscenze paganeggianti. Il cattolicesimo ha sempre condannato le pratiche di fascinazione, anche se esse sono comunque attestate nel Vecchio Testamento⁴²; tuttavia questa posizione non è accettata unanimemente e alcuni sacerdoti utilizzano la credenza nel malocchio come segno “della presenza del diavolo nel mondo e della natura diabolica del male”⁴³. “Oggi la Chiesa ammette il maleficio diabolico, ma tende ad escludere da essa la fascinazione, pur senza contrastarla frontalmente”⁴⁴. Questo tipo di atteggiamento però non è condiviso dai fedeli i quali oggi conciliano perfettamente il fascino con la religione:

“Embè mica è una cosa cattiva che faccio io, chelle che faccio io non è una cosa cattiva mentre forse quelli che fanno le altre cose [ndr. coloro che mettono il malocchio] sono cattivi... [...] Non c'entra la religione perchè io nun faccio nisciuno peccato... accusà è, accusà lo ritengo io. Io sono cattolica, per l'amor di Dio...io per me sono cattolica, e non faccio niente”⁴⁵;

“Io sono credente, vado in chiesa, seguo la dottrina, ... questa non è una cosa negativa, per me è come se fosse una cosa normale, reale... un segno di umanità [...] non si contrappongono le due cose, la religione ci credo, sono cattolica, però [...] non è il demonio che mi fa fare questo, per me è una cosa normale...”⁴⁶.

Si ritrovano tracce di questo sincretismo magico-religioso anche sui vari siti internet di fede cristiana che affollano il web, in uno di questi viene riportata un'intervista ad un famoso prete esorcista il quale afferma che

“Il malocchio consiste in un maleficio fatto da una persona per mezzo dello sguardo. [...], suppone l'intenzione di nuocere a una determinata persona con l'intervento del demonio”⁴⁷,

e più avanti:

“La difesa sarebbe molto semplice, [...] un influsso momentaneo che può essere allontanato portando addosso qualche medaglietta o immagine sacra benedetta. È bene premunirsi con una breve preghiera [...] un atto profondo di fede in Gesù e nella sua potenza di salvezza, con altre invocazioni a Maria o ai santi [...]”⁴⁸

Al contrario, su un altro sito internet, viene riportata una Nota Pastorale della Conferenza Episcopale della Toscana del 23/02/97 in cui si legge :

“Una forma particolare di magia, finalizzata a nuocere al prossimo, è rappresentata dal cosiddetto maleficcium. Tommaso d'Aquino l'annovera tra i peccati mortali. Volgarmente viene chiamato «malocchio» («male fatto con lo sguardo») o «fattura» («fare qualcosa di simbolico con l'intenzione di augurare del male o danneggiare»). Si tratta di forme rozze e popolari di magia, a volte poste in atto per ignoranza o per ingenuità, altre volte con una vera e propria intenzione maligna.[...] Non si può accettare che qualcuno desideri e operi per il male di qualcun altro.[...]”

42 “Non mangiare il pane di chi ha l'occhio maligno, e non bramare i suoi cibi delicati”, in *Proverbi*, 23, 6.

43 Scafoglio D., De Luna S., *op. cit.*, pag. 159

44 *Ibidem*

45 L. D. (F, 76, Mos) 03. 10. 2012

46 A. G. (F, 64, La) 02. 10. 2012

47 <http://www.gesuemaria.it/il-malocchio.html>

48 *Ibidem*

Alcuni fedeli si domandano: è vera la «fattura»? Ha effetti reali? Il demonio si può servire di persone cattive e quindi di gesti come la «fattura» o il «malocchio» per fare del male a qualcuno? La risposta è certamente difficile per i singoli casi, ma non si può escludere, in pratiche di questo genere, una qualche partecipazione del gesto malefico al mondo demoniaco, e viceversa. Per questa ragione la Chiesa ha sempre fermamente rifiutato e rifiuta il «maleficium» e qualunque azione ad esso affine.”⁴⁹

4 - Conclusioni

Dai dati raccolti nel corso di questa indagine si può notare come il fenomeno del malocchio sia molto complesso e come da esso si possano elaborare diversi tentativi d'interpretazione. Quello che risulta subito chiaro però è che esso non appartiene più alle classi definite subalterne ma interessa tutti gli strati di una società, ed è un fenomeno da considerarsi oramai universale.

Il più delle volte, l'introduzione della credenza del malocchio venne usato dalle varie società come meccanismo di “difesa e assicurazione, [...] un tentativo rassicurante di spiegare una situazione negativa con il soprannaturale, una spiegazione irrazionale alle proprie sfortune e fallimenti”⁵⁰.

Oggi, con i progressi della scienza e della cultura, la diffusione è scevra d'ogni significato sociologico originario, ma prosegue tramite le credenze popolari e l'operato delle operatrici, animate da un senso di generosa empatia nei confronti degli “afflitti” che le porta ad immedesimarsi in un ruolo di “benefattrici benigne” operanti per puro spirito solidale, senza chiedere alcun compenso per la propria “opera”: “è una cosa buona, che aiuta a star bene [...] io la vedo come una cosa bella, che fa bene alle persone, per aiutare gli altri”⁵¹.

Altro dato importante è la funzione unificante che compiono questi operatori all'interno delle loro famiglie: grazie alla tipologia di trasmissione dei rituali essi riescono a mantenere i membri del nucleo familiare unito, riferendosi non solo al rapporto figli-genitori, ma anche quello con gli zii, nipoti, cugini, nonni, ecc.; inoltre, in questo modo, viene preservato anche il senso di rispetto verso le persone più anziane della famiglia, portatrici di una tradizione importante e dall'alto significato culturale.

In conclusione, i dati raccolti per questa breve ricerca hanno bisogno di un ampliamento per approfondire alcuni aspetti del fenomeno qui descritti a grandi linee. In questo modo sarà possibile avere un quadro più completo e definito del fenomeno del malocchio in un tipo di società come quella del Vallo di Lauro, attraverso confronti con altre società, italiane ed estere, interviste più approfondite agli operatori e la raccolta di materiali orali e scritti presso gli abitanti del Vallo.

49 <http://www.diosalva.net/download/documenti-chiesa/nota-pastorale-conferenza-episcopale-toscana.pdf>, Nota Pastorale Conferenza Episcopale Toscana - 23/02/97, Terza parte, Maleficio, possessione diabolica e intervento della Chiesa, Il maleficio e la sua inaccettabilità.

50 Petoia E., *op. cit.*, 1995, pag. 20

51 A. G. (F, 64, La) 02. 10. 2012

Bibliografia e Sitografia

- Cirese Alberto M., *Cultura egemonica e culture subalterne : rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale*, Palumbo, Palermo, 1992
- De Martino Ernesto, *Sud e Magia*, Feltrinelli, Milano, 1980
- Di Nola Alfonso M., *La medicina popolare: questioni di metodo*, in *La ricerca folklorica*, n°8, Grafo Edizioni, Milano, Ottobre 1983
- Gallini Clara, *Dono e malocchio*, Flaccovio Editore, Palermo, 1973
- Lombardi Satriani Luigi M., Meligrana Mariano, *Il ponte di San Giacomo : l'ideologia della morte nella società contadina del Sud*, Sellerio, Palermo, 1996
- Moschiano Pasquale, *Castello Lancellotti*, Lauretana, Lauro (AV), 2001
- Petoia Erberto, *Malocchio e jettatura*, Newton Compton Editori, Roma, 1995
- Pizza Giovanni, *Antropologia Medica. Saperi, pratiche e politiche del corpo*, Carocci, Roma, 2005
- Pizza Giovanni, *Così siamo composte noi. Figure della corporeità femminile in un'area appenninica della Campania*, in *Etnosistemi*, anno V, n°5, 1998, pp. 73-93
- Scafoglio Domenico, De Luna Simona, *La cultura dell'invidia. Il malocchio e la jettatura nell'Italia meridionale*, Gentile Editore, Salerno, 1999
- Scandone Francesco, *Documenti per la storia dei Comuni dell'Irpinia. Lauro e i Casali*, vol III, , Tipografia Laurenziana, Napoli, 1983
- Seppilli Tullio, *La medicina popolare in Italia: avvio ad una nuova fase della ricerca e del dibattito*, in *La ricerca folklorica*, n°8, Grafo Edizioni, Milano, Ottobre 1983
- Seppilli Tullio, *Strumenti di ricerca sulla medicina popolare*, in *La ricerca folklorica*, n°8, Grafo Edizioni, Milano, Ottobre 1983

<http://www.treccani.it/enciclopedia/>

<http://www.gesuemaria.it/>

www.diosalva.net/

Appendice nr. 1 : Persone contattate in merito al fenomeno del malocchio

Nome e cognome	Sesso (F/M)	Età	Paese di Provenienza	Data intervista/contatto
A.G.	F	64	Lauro	02.10.2012
L.D.	F	76	Moschiano	03.10.2012
M.R.	F	74	Quindici	04.10.2012
M.L.	F	76	Pago del Vallo di Lauro	02.10.2012
P.R.	M	36	Quindici	15.10.2012
R.E.	M	26	Lauro	15.10.2012
G.P.	M	35	Lauro	02.10.2012
M.S.	F	52	Moschiano	03.10.2012
M.E.	F	53	Lauro	06.10.2012
M.B.	F	26	Quindici	04.10.2012
P.R.	F	64	Lauro	14.10.2012
M.R.	F	67	Lauro	14.10.2012